

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali e Diritti Umani



Sport, Politica e Diritti Umani: un percorso storico di
conflitti e trasformazioni

Relatore: Prof. TOGNON JACOPO

Laureando: AGNESE ZANOTTI
matricola N. 2003610

A.A. 2022/2023

Introduzione	pagina 2
Capitolo I: Le radici storiche dello sport e dei diritti	pagina 4
1.1 L'antica Grecia e i Giochi Olimpici Antichi	pagina 4
1.2 L'antica Roma e gli spettacoli sportivi	pagina 6
1.3 Il concetto di diritti	pagina 7
Capitolo II: L'impatto dei mega eventi sportivi	pagina 9
2.1 Impatto sociale ed economico dei Mega-Eventi sportivi	pagina 9
2.2 Casi di violazione dei diritti umani legate all'organizzazione di mega eventi sportivi	pagina 9
2.3 I boicottaggi durante la Guerra Fredda	pagina 10
2.4 Argentina 1978	pagina 11
2.5 Mondiali 1934	pagina 19
Capitolo III: Sport, nazionalismo e identità culturale	pagina 21
3.1 Esplorazione delle dinamiche di nazionalismo e identità culturale nello sport	pagina 21
3.2 Identità culturale e terrorismo	pagina 22
3.3 Vittime ed oppositori dei regimi dal mondo dello sport	pagina 24
Capitolo IV: Lo sport come ponte per il cambiamento sociale	pagina 32
4.1 Ferruccio Novo e Erno Egri Erbstein	pagina 32
4.2 Gino Bartali	pagina 33
4.3 Jackie Robinson	pagina 36
4.4 Gigi Fresco	pagina 39
4.5 Le sfide e le azioni necessarie	pagina 40
Conclusione	pagina 44
Bibliografia	pagina 46

INTRODUZIONE

Il presente in cui viviamo è purtroppo ancora contraddistinto da guerre e crisi umanitarie che portano necessariamente con sé numerose violazioni dei diritti umani nei più disparati contesti.

In un'ottica di categorico rifiuto e contrasto nei confronti di tali avvenimenti, tra i mezzi che consentono la tutela e l'affermazione dei diritti umani vi è sicuramente lo sport.

Fin dall'antichità, la competizione sportiva è stata infatti non solo un importante strumento di pacificazione delle guerre e dei contrasti tra i vari popoli, ma anche un prezioso mezzo di confronto tra gli uomini, dove eccellere nella corsa o nella lotta libera portava lo stesso prestigio di una vittoria militare.

Nel tempo lo sport ha costituito una delle armi più efficaci e multiformi a disposizione del potere politico.

Ne è piena dimostrazione ad esempio l'antica Roma, dove parte della strategia di consolidamento del consenso e dell'autorità sulla popolazione era rinvenibile proprio nell'organizzazione di pantagruelici spettacoli in cui la competizione era posta in primo piano.

Lo sport, come mezzo politico di affermazione dell'autorità sulle popolazioni e di prestigio internazionale, è stato "sfruttato" anche nell'epoca più recente, prendendo ad esempio in considerazione la visione che di esso si aveva all'interno della dittatura fascista e della *junta militar* di Videla.

In Italia, nel ventennio fascista, lo sport inteso come esaltazione dell'attività e della forza fisica costituiva uno dei pilastri del tanto propagandato ritorno alla romanità e il campionato di calcio era luogo di forte affermazione dell'autorità del potere oltre che di spettacolo e intrattenimento della popolazione (similmente a quanto avveniva all'interno delle arene in epoca romana).

In Argentina l'organizzazione dei Mondiali di calcio del 1978 ebbe lo scopo di ottenere consenso a livello internazionale e di "insabbiare" i soprusi compiuti sulla popolazione dalla *junta golpista* di Videla.

Nel contempo, alcuni singoli si sono distinti per il loro valore nel campo sportivo ma anche dal punto di vista umano, dedicando parte della loro vita a combattere per quei diritti che oggi riteniamo fondamentali e scontati.

Nel presente elaborato verrà analizzato nello specifico quanto appena accennato, al fine di fornire un compendio delle principali connessioni tra lo sport e le più significative violazioni dei diritti umani per poi, attraverso l'esposizione delle vicende di alcuni protagonisti della storia che hanno utilizzato lo sport come mezzo di tutela e affermazione dei suddetti diritti, arrivare alla definizione di come, nell'attuale panorama globalizzato e interconnesso, l'utilizzo dello sport sia uno degli strumenti più efficaci per affermare e tutelare i diritti fondamentali degli individui.

CAPITOLO I: LE RADICI STORICHE DELLO SPORT E DEI DIRITTI

1.1 L'Antica Grecia e i Giochi Olimpici Antichi

E' consuetudine dei più associare l'origine dello sport come competizione con i giochi di Olimpia nell'antica Grecia, tenutisi per la prima volta nel 776 a.C.. L'organizzazione di tali eventi aveva come fine non solo la celebrazione della forza fisica degli atleti ma anche la dimostrazione del prestigio e della potenza della cultura ellenica e il loro effetto non era percepito solo all'interno del contesto sportivo ma già allora, in un preludio allo sport come *fattore sociale totale*, si estendeva a quello politico influenzando conseguentemente quelli che oggi definiamo con il nome di *diritti umani*, mediante l'interruzione dei conflitti politici e sociali all'interno della penisola e la cooperazione e il dialogo tra le popolazioni.

Fin da subito, infatti, i greci compresero che, parallelamente alla funzione di coesione e pacificazione che i Giochi esercitavano su tutte le province greche, ai fini dell'immagine delle singole città il valore di una vittoria in ambito sportivo aveva effetto positivo anche sul prestigio e sull'influenza politica delle *poleis*.

Si guardi, a riprova di ciò, il giudizio di Nicola Sbeti secondo il quale *"le vittorie greche potevano servire sia a fini di politica interna che estera [...] il nome dell'atleta vincitore viene associato a quello della polis di appartenenza, ciò rafforza l'ipotesi che i successi fossero un metro di giudizio per stimare la superiorità di una città stato sulle altre"*.

Altri rimandi allo sport sono riscontrabili nelle opere dei maggiori filosofi greci, si veda ad esempio al brano nella Repubblica di Platone:

*"dopo la musica, i giovani vanno formati con la ginnastica. E' necessario dunque che anche con questa, siano accuratamente allevati per tutta la vita, cominciando fin da bambini"*¹.

O si guardi ad Aristotele nel mettere in guardia i ginnasi rispetto ai danni dell'agonismo in età puerile quale possibile responsabile di un'inclinazione degli atleti ad una vita di eccessi e costumi corrotti² sulla falsariga di quanto

¹ Platone, Repubblica, a cura di Mario Vegetti, Bur, Milano, 2006, p. 493, III, 403c-d.

² Aristotele, Politica, a cura di Carlo Augusto Viano, Bur, Milano, 2002, pp. 633_634, VIII, 4, 1339°.

precedentemente scritto dallo stesso Platone nella Repubblica (III 404a). Il brano a cui si fa riferimento, nel quale il filosofo biasima il regime di vita degli atleti agonisti poiché soporifero e pericoloso per la salute”, verrà condiviso nei pensieri all’interno della Ginnastica di Filostrato in cui l’autore lamenta con amarezza la degenerazione in cui è caduta la ginnastica, dove gli atleti sono diventati mangioni e “sibariti” a causa del loro stile di vita pian piano più lascivo e viziato.

Dal punto di vista empirico e fattuale, si può dire dimostrazione della valenza politica dello sport la tregua temporanea proclamata prima dei Giochi Olimpici al fine di garantire un ambiente pacifico e sicuro per gli atleti e gli spettatori durante l'evento, la cosiddetta “Tregua Olimpica”, una forma di neutralità pensata, secondo lo storico Pausania, da re Ifito.³ La prima tregua olimpica, che prese il nome di *Ekecheiria* a richiamo del nome della personificazione della fine delle ostilità nella mitologia greca, risale al 776 a.C. e fu instaurata per permettere lo svolgimento dei Giochi tra città spesso in guerra tra loro e nelle settimane precedenti alla manifestazione, in una funzione rituale oltre che puramente di messaggeri, gli *Spondophoroi* partivano dall’Elide con una corona di ulivo in testa e il caduceo (il bastone alato di Hermes) per annunciare l’inizio della tregua.⁴

Il retore ateniese Isocrate nel Panegirico esalta il significato simbolico della tregua, tanto forte che fu in grado di far sospendere la guerra del Peloponneso, a differenza di quanto si potrebbe dire per gli anni delle due Guerre Mondiali, in quanto le olimpiadi del 1916, del 1940 e del 1944 non furono organizzate.

La Tregua tornerà infatti ad essere rispettata a partire dal 1991, quando gli atleti dell’ex Jugoslavia parteciperanno alle Olimpiadi di Barcellona 1992 come atleti indipendenti

Dal 1993 l’ONU supporta il CIO, Comitato Internazionale Olimpico, fondato dal barone Pierre De Coubertin nel 1894, anche attraverso la risoluzione “Building a peaceful and better world through sport and the Olympic ideal” che viene adottata dall’Assemblea Generale ogni due anni, invitando gli stati e gli individui

³ PAUSANIA, Guida della Grecia, L’Elide e Olimpia, libro V, cap. 9, A. Mondadori, Verona 1999 pag. 32.

⁴ <http://www.fhw.gr/olympics/ancient/en/203b.html>

alla tregua dai conflitti per permettere la partecipazione ai giochi per un periodo che va da sette giorni prima dell'inizio dei Giochi a sette giorni dopo quello conclusivo dei Giochi Paralimpici, sebbene sia tristemente noto che molti dei conflitti in atto non vengono sospesi, anche a causa della loro posizione geografica e politica che viene ritenuta quasi "marginale".

1.2 L'Antica Roma e gli spettacoli sportivi

Anche nell'antica Roma, la connessione tra sport e politica emergeva chiaramente, dato che le competizioni sportive facevano parte di numerosi festeggiamenti e rituali. I romani tuttavia preferivano dare risalto più all'aspetto ludico e spettacolare rispetto a quello meramente sportivo, lo si può evincere a fini esemplificativi dal fatto che erano perlopiù schiavi o altre persone in condizioni di disagio (soprattutto di tipo economico) a partecipare alle competizioni, a differenza di ciò che avveniva nell'antica Grecia, dove nella maggior parte dei casi si trattava di individui che potremmo definire veri e propri atleti.

Questi eventi non solo portavano un profondo significato politico, ma erano anche strategie per consolidare il consenso e l'autorità sulla popolazione, organizzando spettacoli di ampia portata che coinvolgevano competizioni sportive, come si può evincere dalla locuzione latina "*panem et circenses*", coniata e utilizzata per descrivere la politica quasi demagogica di cui si servivano gli imperatori. Basti pensare a strutture imponenti come il Colosseo e il Circo Massimo affinché ci appaia evidente anche la loro finalità di manifestazioni del potere.

Si ritiene necessario considerare che, successivamente e parallelamente alla diffusione della religione cristiana, i riti pagani iniziarono ad essere osteggiati. A conseguenza della considerazione negativa che gli scritti di stampo cristiano avevano sia nei riguardi della cultura sportiva che dell'agonismo, si giunse all'abolizione delle antiche olimpiadi da parte dell'imperatore Teodosio, fortemente incoraggiato dal vescovo di Milano Ambrogio.

1.3 Il concetto di diritti

Tali eventi, nell'ottica dei diritti umani, comportano diverse violazioni degli stessi, in particolare perché le gare coinvolgevano individui sfruttati per generare divertimento nel pubblico e la cui dignità veniva lesa.

Proprio il concetto di dignità è uno dei più preponderanti nell'ambito dei diritti umani. Nel periodo premoderno infatti la dignità, poiché aveva a che fare con il valore, era una caratteristica attiva che andava conquistata attraverso atti eroici in contesti come la guerra o lo sport che, parimenti alla cornice bellica, evidenziava un ampio spettro di valori oltre che di eroismo (la maratona, per esempio, evidenziava il valore di *resistenza*).

Con il pensiero moderno, e soprattutto con l'illuminismo, la dignità inizia ad essere invece considerata una caratteristica propria a tutti gli esseri umani in quanto tali.

Il motivo per il quale la dignità nel mondo antico avesse a che fare con l'eroismo lo si può evincere anche dal fatto che i vincitori fossero gli unici degni di essere considerati come delle divinità, e che i Giochi venissero considerati anche una celebrazione religiosa.

Chiaramente anche la concezione di "diritto" nelle società antiche era radicalmente diversa da quella odierna.

Le prime testimonianze di un sistema legislativo arrivano dall'Egitto e dalla Mesopotamia, dove i codici stabilivano norme di comportamento e di giustizia prevedendo però un'intensa gerarchizzazione e non garantendo dei diritti che potremmo definire "uguali per tutti".

Già nell'antica Grecia si ha una concezione più avanzata, soprattutto per i cittadini delle *polis*, e questo lo si può notare dalla partecipazione politica molto più intensa rispetto ad altre realtà, sebbene fosse limitata agli uomini liberi ed escludesse donne, schiavi e stranieri.

Uno sviluppo significativo si riscontra con l'avvento dell'Impero Romano con l'idea di "ius civile", centrale alla politica, che garantiva una protezione giuridica, basandosi su leggi e precedenti giuridici. Anche in questo caso però l'applicazione era gerarchica, limitata ai cittadini romani, nonostante nel corso

del tempo, complice crescita e diversificazione della popolazione, furono concessi alcuni diritti legali anche agli stranieri.

Inoltre, è da ritenersi fondamentale anche il concetto di “ius gentium” che, attraverso il riconoscimento di norme di comportamento comuni, ha espanso una sorta di tutela a tutti gli abitanti dell'impero, compresi i non cittadini⁵ (sebbene questo fosse più focalizzato sulle relazioni tra stati che tra cittadini).

⁵ Ius gentium - Diritto delle genti - Brocardi.it.

CAPITOLO II: L'impatto dei Mega-Eventi sportivi

2.1 Impatto sociale ed economico dei Mega-Eventi sportivi

Così come nell'antichità, ancora oggi i Giochi Olimpici rappresentano una competizione sportiva in cui emergono fortemente l'orgoglio nazionale e l'identità culturale, ponendo in luce spesso questioni politiche o sociali.

È importante anche considerare l'impatto che possono avere sullo sviluppo sportivo locale, soprattutto per quanto riguarda la capacità di ispirare i giovani e l'incremento dell'interesse per lo sport.

Anche dal punto di vista economico i grandi eventi sportivi hanno un'influenza profonda sulla società, poiché attirano enormi flussi turistici, aumentando le entrate per l'industria alberghiera, della ristorazione, del commercio e dei trasporti, oltre a richiedere infrastrutture nuove o rinnovate e quindi ad operare degli investimenti nel settore dell'edilizia.

L'aspetto economico di questi eventi emerge anche con riferimento alla distribuzione delle risorse, poiché i benefici economici vengono spesso concentrati nelle mani di élite economiche senza che fasce più basse della popolazione possano trarne vantaggio.

2.2 Casi di violazione dei diritti umani legate all'organizzazione di mega eventi sportivi

In un'ottica di analisi dell'"altra faccia della medaglia", è necessario notare che l'organizzazione di mega-eventi sportivi ha spesso portato nel corso della storia a violazioni, quali più evidenti quali meno, dei diritti umani.

A fine esemplificativo, verranno rapidamente riportati alcuni dei più recenti casi di violazione degli ultimi anni:

- Giochi Olimpici invernali di Sochi 2014: restrizioni alla libertà di stampa e arresti di attivisti per i diritti umani (catalogabile come violazione del diritto alla sicurezza)

- Giochi Olimpici di Pechino 2008: durante i preparativi, molte famiglie furono costrette a lasciare le loro case per far posto alle strutture olimpiche (violazione del diritto alla proprietà)
- Coppa del Mondo Qatar 2022: numerosi decessi dovuti alle cattive condizioni di lavoro (violazione del diritto alla vita)

2.3 I boicottaggi durante la Guerra Fredda

Andando a ritroso, i boicottaggi delle Olimpiadi del 1980 e del 1984 rappresentano due momenti significativi e profondamente legati l'uno all'altro in cui lo sport è stato il palcoscenico delle dispute internazionali.

Durante gli anni della Guerra Fredda, lo sport fu utilizzato come strumento di politica estera per promuovere e diffondere la propria immagine e dimostrare la superiorità del proprio sistema politico-sociale attraverso il conseguimento di vittorie e l'organizzazione di eventi. Lo sport svolgeva anche una funzione diplomatica, ad esempio nel rafforzare le relazioni all'interno del proprio sistema di alleanze, come nel celebre caso della "*diplomazia del ping pong*" tra Cina e Stati Uniti, dove lo sport in questione favorì l'apertura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca del 1980, guidato principalmente dagli Stati Uniti in risposta all'invasione sovietica dell'Afghanistan avvenuta nell'anno precedente, ha portato alla rinuncia di molti altri Paesi occidentali. Ciò a cui miravano gli Stati Uniti era mettere pressione all'URSS in modo tale da costringerli a ritirare le truppe, facendo leva anche sulle violazioni dei diritti umani che il popolo afgano stava subendo.

Quattro anni dopo l'URSS rispose allo stesso modo, boicottando con i Paesi del blocco sovietico le Olimpiadi di Los Angeles in protesta a quella che veniva da loro considerata una discriminazione politica, sostenendo che "sentimenti sciovinisti e una cosiddetta isteria anti-sovietica erano ormai troppo diffusi negli Stati Uniti"⁶. Furono solo Jugoslavia, Cina e Romania i Paesi comunisti che

⁶ John F. Burns, Moscow Will Keep Its Team From Los Angeles Olympics, in The New York Times, 9 maggio 1984

scelsero di partecipare e fu in particolare la Romania ad essere oggetto di attenzioni particolari, arrivando poi a vincere in quell'edizione 53 medaglie piazzandosi al secondo posto nel medagliere.

Solo poco tempo prima, nel 1973, la Russia si era resa protagonista di un'altra opposizione all'occidente, quando dovette affrontare il Cile nello spareggio per la qualificazione ai mondiali del 1974.

Il 26 settembre 1973 infatti, a soli quindici giorni dal golpe di Pinochet nel paese sudamericano, le due nazionali pareggiarono 0-0 a Mosca e la Russia chiese di giocare il ritorno in campo neutro, in quanto le notizie trapelate dal Cile riportavano che l'Estadio Nacional di Santiago era stato trasformato in prigione e luogo di tortura. Quando la FIFA decise di ispezionarlo, i prigionieri vennero trasferiti e la richiesta della Russia respinta, il che portò Breznev⁷ a decidere di non mandare la squadra in Cile e rinunciare al mondiale. Il 21 novembre, pertanto, scesero in campo solo i giocatori della nazionale cilena, osservati dai generali e dai massimi ufficiali dell'esercito accomodati sulla tribuna centrale, a differenza di Pinochet che preferì rimanere nel suo ufficio all'interno della Moneda.

Inoltre, durante lo scandalo del Doping di stato iniziato nel 2016 quando Marija Šarapova ammise di usare il *Meldonium*, farmaco che aumenta la resistenza e che in seguito fu rintracciato in un centinaio di atleti russi, Putin descrisse la situazione come un complotto e una campagna politica contro il paese, paragonandola proprio al boicottaggio del 1980 e affermando *“la forma è cambiata ma la sostanza è la stessa: rendere lo sport strumento di pressione geopolitica”*.

2.4 Argentina 1978

L'Argentina ha avuto fin da subito un rapporto quasi simbiotico con il calcio, tanto che il dottor Paolo Collo parlando di quest'ultimo afferma *“era stato organizzato nelle scuole e nelle università inglesi, e in America del Sud rallegrava la vita di gente che non aveva mai messo piede in una scuola”*,

⁷ Politico e militare sovietico, Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1964 al 1982.

perché lì *“il calcio - mondo <<virile e sciocco>>-, diviene metafora della <<presuntuosa grandezza e dell’amara miseria>> dell’Argentina”*.

Le difficoltà della *seleccion* argentina sono state spesso lo specchio della realtà politica del Paese e diversi giocatori si sono espressi in merito, tra cui Maradona che, in protesta al duro programma economico e di riallineamento agli Stati Uniti del presidente argentino Macri, portatore di un aumento della disoccupazione colpevole di un milione e mezzo di argentini sotto la soglia della povertà, affermò come “I ricchi continuano a diventare ricchi e i poveri fanno fatica a mangiare”.

E’ impossibile parlare dei Paesi dell’America Latina senza considerare l’influenza che gli Stati Uniti hanno avuto nei loro confronti.

La crisi di Cuba nel 1962 e l’ascesa del suo leader Fidel Castro costrinsero il governo di Washington a rivalutare l’America Latina e divenne evidente che in gran parte dei paesi c’era il rischio che si ripetessero casi simili a quello cubano poiché in quegli anni si stava accumulando un forte sentimento anti-americano nella regione, fattore che contribuì a fare dell’America Latina un campo di battaglia ideologico e fu intrapresa quindi a una politica di sorveglianza con forme di intervento più dirette.

In seguito alla crisi di Cuba del 1962, con la conseguente ascesa del leader Fidel Castro, dall’inizio degli anni '70 in poi molti Paesi latinoamericani furono gradualmente rovesciati per essere sostituiti da regimi militari dittatoriali. L’esilio, la prigione, la tortura e le esecuzioni divennero in questa fase fenomeni diffusi, armi di repressione utilizzate sistematicamente dai militari per eliminare i dissidenti, gli oppositori politici o presunti tali, i cosiddetti “nemici interni” con numerose vittime e violazioni dei diritti umani. Il concetto di "nemico interno" fu adottato in America Latina dai capi militari delle dittature golpiste con una funzione principalmente difensiva, di stampo anticomunista e antisovversivo in generale, poiché il pericolo per lo Stato proveniva principalmente da minacce interne che potevano mettere a rischio i confini ideologici.

Anche in Argentina, nel 1976, i militari filo-statunitensi assunsero il potere politico attraverso un colpo di Stato. L’Argentina, a differenza di Cile e Uruguay, aveva già subito numerosi colpi di Stato nel corso della sua storia politica, tanto

che questa pratica sembrava quasi acquisita all'interno della normale alternanza dei governi del paese. La lunga notte dei colpi di Stato, delle dittature e degli attacchi armati in Argentina, iniziò nel 1930 e si concluse solo nel 1983 e in più di cinquant'anni di storia solo due presidenti riuscirono a completare il loro mandato.

Negli anni 40, l'obiettivo degli Stati Uniti in Argentina era quello di rendere impopolare il colonnello Perón e impedirne l'elezione alla Presidenza della Repubblica. Tuttavia, Perón fu eletto presidente il 24 febbraio 1946 con l'intenzione di rendere l'Argentina una nazione «economicamente libera, politicamente sovrana e socialmente giusta». Così nacque un nuovo movimento sociale e politico, il peronismo, che prendeva il nome dal suo leader, a cui ancora oggi si riferiscono partiti, leader politici e presidenti nell'Argentina contemporanea e che diede voce a fasce sociali fino ad allora invisibili e silenziose innalzando le masse alla condizione di soggetto di cittadinanza politica.

L'Argentina rimase sotto il controllo di Perón fino al 1955 quando questo, a seguito di un colpo di Stato, decise di andare in esilio in Paraguay al fine di evitare una guerra civile. Iniziò in tal modo un periodo in cui i peronisti furono esclusi dalla vita politica e il Paese fu attraversato da continue tensioni sociali in cui si scontravano due fazioni: da un lato, le fasce popolari identificate con il peronismo, dall'altro coloro che cercavano di ricostruire la libertà e il pluralismo, causando una divisione interna nella società.

Approfittando della situazione economica e sociale, il 24 marzo 1976 il generale Jorge Rafael Videla, nominato Comandante dell'esercito e assistito dagli Stati Uniti, capeggiò il colpo di stato dando inizio al cosiddetto "processo di riorganizzazione nazionale".

La giunta militare guidata da Videla giustificò il suo colpo di Stato con l'obiettivo di "riportare l'ordine" nel Paese e combattere il terrorismo di sinistra, causando però la morte di oltre 30.000 persone. Per ottenere qualsiasi tipo di informazione sugli avversari reali o presunti del regime venne introdotta la pratica della tortura, esercitata in centri clandestini di detenzione in cui venivano imprigionati detenuti illegali e il clima di terrore e paura tra la popolazione si

accentuò con le prime sparizioni di persone, da cui deriva l'origine del termine "*desaparecidos*" (scomparsi).

Nonostante Videla fosse poco interessato al mondo del calcio e riluttante ad investire risorse, l'ammiraglio Massera ne illustrò l'importanza politico-propagandistica

La sede della Coppa del Mondo era stata scelta prima del golpe militare, il 6 luglio 1966, nel corso del 35° Congresso della FIFA tenutosi a Londra, ma il presidente della FIFA dell'epoca, João Havelange, svolse un ruolo cruciale nella conferma del paese come sede del torneo, dichiarando che: "*L'Argentina è ora più pronta che mai per ospitare il torneo*". Questo sostegno da parte della FIFA si rivelò decisivo, seppur Havelange fu sempre sospettato di aver ricevuto tangenti dal governo argentino e di aver intrapreso affari illegali con il capitano Lacoste, capo dell'organizzazione della Coppa del Mondo. Quello della mancata riassegnazione del mondiale fu il momento in cui il calcio legittimò la dittatura conferendole ancora più potere.

Nonostante le proteste, i campionati del mondo di calcio del 1978 in Argentina non vennero boicottati in quanto molti sostenevano che il boicottaggio non avrebbe fermato gli abusi dei diritti umani e, al contrario, avrebbe peggiorato ulteriormente la condizione del Paese, facendo sentire di fatto il popolo argentino isolato e oppresso. Dietro il visibile tuttavia c'era ben altro e le vere ragioni dietro la volontà di svolgere ugualmente tale mondiale, in realtà, erano gli interessi economici e politici. La Germania era partner nell'organizzazione del torneo: Mercedes, Siemens e Telefunken erano tra i principali sponsor della competizione così come la banca olandese ABN e l'azienda aeronautica Fokker. Inoltre, gli Stati Uniti sostenevano Videla: il gigante delle comunicazioni Burson Marsteller si occupò della campagna pubblicitaria del torneo e Henry Kissinger stesso approvò il lavoro di Videla.

Tutti i governi europei si allinearono a questa scelta, compresa l'Unione Sovietica, in quanto tra essa e l'Argentina esistevano forti legami economici.

L'URSS non riuscì in ogni caso a qualificarsi per il torneo, ma altri paesi comunisti come Polonia e Ungheria non si fecero scrupoli a viaggiare a Buenos Aires per la competizione iridata.

Anche in Italia pochi comunicavano ciò che stava realmente accadendo in Argentina, soprattutto perché il giornale principale, il Corriere della Sera, era nelle mani di Angelo Rizzoli, segretamente legato alla loggia massonica P2 che finanziava Videla fin dal colpo di Stato.

Tuttavia, le proteste non sono mancate e nella capitale argentina comparvero manifesti di protesta realizzati dal COBA (Comitato per l'Organizzazione del Boicottaggio dell'Argentina nella Coppa del Mondo). In uno di essi, Videla teneva un cranio sotto il braccio come se fosse un pallone da calcio, in un altro diversi uomini in uniforme giocavano a calcio con i cadaveri e in un terzo il logo del mondiale circondato da filo spinato con una scritta che recitava "No al calcio nel campo di concentramento".

In Francia e nei Paesi Bassi, il Movimento Rivoluzionario del Calcio SCAM inviava volantini dettagliati sui crimini in corso in Argentina a tutti i giocatori delle nazionali. In Svezia, le proteste si intensificarono a seguito della scomparsa di una ragazza svedese a El Palomar, un sobborgo di Buenos Aires, dopo essere stata arrestata dalla polizia.

Molti giocatori reagirono con indifferenza agli abusi della dittatura, ma alcuni di essi tentarono di far sentire la propria voce, come il tedesco Paul Breitner (comunista e seguace del maoismo) che si rifiutò di sfilare davanti ai dittatori fascisti. Il capitano della nazionale albiceleste, Jorge Carrascosa fece un passo indietro alcuni mesi prima, non appena comprese il progetto della dittatura e il ruolo che avrebbe avuto quella manifestazione. Alcuni anni dopo dichiarò: *“Fisicamente e tecnicamente stavo molto bene, ma è dentro di te che devi essere in forma. Quello che stava succedendo mi faceva male. Non avrei potuto giocare divertendomi, non sarebbe stato coerente. Sull'aspetto del colpo di stato, dico solo: ciascuno di noi può fare qualcosa per rendere il mondo un posto migliore e io ho dato il mio contributo”*.

Il 1° giugno di quell'anno, Videla dichiarò festa nazionale per assicurarsi che nessuno si perdesse l'inaugurazione allo stato Monumental di Buenos Aires di quello che lui stesso definì "Mondiale della Pace".

La dittatura si servì pertanto della Coppa del Mondo per "pulire" la sua immagine e occultare le atrocità perpetrate dal regime, ma grazie ad alcuni giornalisti e attivisti alcune notizie iniziarono a trapelare facendo emergere, anche se solo in parte, la disperazione che affliggeva gran parte della popolazione argentina.

In particolare, il giornalista olandese Frits Jelle Barend scelse di recarsi a Plaza de Mayo, in cui filmò e fotografò la protesta pacifica di donne che non avevano notizie dei loro figli da tempo - scomparsi a causa della dittatura, i cosiddetti *desaparecidos* - che si muovevano in cerchio nella piazza in segno di protesta, con i loro fazzoletti bianchi in testa. Con l'obiettivo di cercare i figli e i nipoti scomparsi, Azucena Villaflor aveva infatti fondato il movimento "*Madres de Plaza de Mayo*" e ogni settimana madri e nonne si riunivano di fronte alla *Casa Rosada*, il palazzo presidenziale.

Durante la Coppa del Mondo del 1978 venne ospitato da Videla Henry Kissinger, ex Segretario di Stato degli Stati Uniti e uno degli organizzatori dell'Operazione Condor che non solo assistette alle partite finali del campionato negli stadi di River Plate e Rosario Central, ma condivise pranzi, cene, incontri, conversazioni e visite istituzionali in compagnia di personalità, intellettuali, imprenditori e militari. La sua presenza aveva un profondo significato politico, in quanto nonostante avesse lasciato la carica che lo aveva reso famoso, rimaneva una figura chiave e influente nella scena internazionale.

In una delle interviste rilasciate nel corso della competizione, Kissinger dichiarò che *"Il Paese che ho trovato non è quello che viene descritto dalla stampa internazionale. La sua situazione è fraintesa in Europa e negli Stati Uniti. Il Mondiale ha proiettato un'immagine eccellente dell'Argentina nel mondo. È evidente che il paese ha ottenuto notevoli progressi in un breve periodo."*

Nel corso della competizione, la nazionale albiceleste incontrò nella seconda fase a gironi la grande favorita, il Brasile, pareggiando la partita; tale risultato consentì ad entrambe le squadre di portarsi in testa alla classifica, ma il Brasile era provvisoriamente primo grazie alla migliore differenza reti. Ci si aspettava dunque che le due partite rimanenti, Argentina-Perù e Polonia-Brasile, venissero giocate contemporaneamente ma la FIFA stabilì che l'incontro dei padroni di casa venisse giocato dopo quello del Brasile e questo consentì all'Argentina di conoscere in anticipo il numero di gol che avrebbe dovuto segnare per poter avanzare nel torneo. Infatti, il Brasile vinse per 3-1 e l'Argentina, che doveva vincere con almeno quattro gol di scarto, sconfisse il Perù 6-0, in quella che viene ricordata come la "*Marmelada Peruana*".

Poco prima del fischio d'inizio, Videla e Kissinger entrarono nello spogliatoio del Perù per augurare buona fortuna ai calciatori ma alcuni anni dopo la partita emersero vari particolari, tra cui, ad esempio, quello relativo al decreto emanato dal regime argentino solo dieci giorni prima della fine del Mondiale, mediante il quale concedeva un credito straordinario a fondo perduto alla Repubblica del Perù.

Sebbene sia difficile disporre di prove concrete di una partita truccata, ci sono alcuni segnali evidenti: un difensore schierato in attacco, riserve improvvisamente titolari e gol facili falliti. A ciò si aggiungono episodi inquietanti che coinvolsero i giocatori argentini stessi che, secondo alcune fonti, furono costretti ad assumere delle sostanze dopanti. Successivamente si scoprì che un componente dello staff aveva fornito la maggior parte dei campioni di urina per il controllo antidoping successivamente alla partita.

Il cammino della nazionale proseguì e il 25 giugno 1978 l'Argentina affrontò in finale i Paesi Bassi. Menotti, il tecnico dell'albiceleste, dichiarò che "*Ci avevano ordinato che, quando entravamo in campo, guardassimo verso le tribune. Lo abbiamo fatto, ma non abbiamo guardato il palco delle autorità... Ho detto ai giocatori di guardare le tribune, dove erano seduti i loro genitori e dove avrebbero incrociato lo sguardo degli operai, dei panettieri e dei tassisti.*" Inoltre, si è diffusa la voce che nello spogliatoio Menotti fosse stato ancora più

esplicito con i suoi giocatori, rompendo il silenzio sugli ufficiali: *"Non abbiamo vinto per quei figli di p****, abbiamo vinto per alleviare il dolore del popolo."*

Dall'altra parte, Adolfo Pérez Esquivel, che nel 1980 ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace, affermò che *"Tutti i prigionieri politici, i perseguitati, i torturati e i parenti dei desaparecidos stavamo aspettando che Menotti dicesse qualcosa, che avesse un gesto solidale, ma non ha detto nulla. È stato doloroso da parte sua. Anche lui stava facendo politica col suo silenzio"*.

L'arbitraggio dell'italiano Sergio Gonella venne considerato scandaloso dai giocatori olandesi, tanto che al termine della partita, finita 3-1 per i padroni di casa, rifiutarono di partecipare alla cerimonia di premiazione in cui Videla sostituì Havelange nella consegna del trofeo al capitano Daniel Passarella.

Molti argentini, che avevano festeggiato il Mondiale senza rendersi conto del contesto di sangue in cui si svolgeva, nel corso degli anni si sono gradualmente allontanati da quella vittoria, rinnegandola e talvolta biasimando i giocatori che vi avevano partecipato, poiché ai loro occhi questi erano complici di quella strage e per molti argentini il primo mondiale vinto dalla loro nazionale non fu il *"Mundial sucio"* del 1978, bensì quello conquistato da Maradona in Messico, nel 1986.

"Sapere che siamo stati uno strumento di distrazione fa male", affermò in seguito Osvaldo Ardiles, ex giocatore della Nazionale argentina campione del mondo, che aggiunse: *"siamo stati usati come propaganda dai militari, ma siamo anche stati un conforto per molte persone oppresse che hanno potuto tornare per strada avvolte nella bandiera argentina"*.

Nel 1981 il regime entrò in crisi e Videla fu costretto a cedere il comando al tenente generale dell'esercito Roberto Viola che a sua volta, fino alla fine del regime, sarà sostituito da Lacoste, Galtieri, Saint-Jean e Brignone, ma la caduta definitiva si ebbe a seguito della guerra per il recupero delle Isole Falkland/Malvinas e a causa di una disastrosa situazione economica che la dittatura aveva contribuito a determinare, anche con le spese folli sostenute per l'organizzazione del mondiale.

Con la fine del regime iniziarono ad emergere con maggiore chiarezza i crimini che erano stati commessi e le richieste di giustizia diventarono incessanti.

Negli anni sono poi emerse altre trame nascoste, come il collegamento diretto con i nazisti, in quanto l'Argentina è stato il Paese che ha ospitato il maggior numero di nazisti ricercati per crimini contro l'umanità, e pare che anche all'interno della ESMA ci fosse un ufficio dedicato alla creazione di documenti falsi.

2.5 Mondiali 1934

Quando al regime fascista italiano venne proposto di ospitare i Campionati Mondiali di calcio a seguito della rinuncia per motivi economici della Svezia, si provvide immediatamente alla creazione di un piano d'azione per sfruttare al meglio tale occasione.

Mussolini non era un appassionato di calcio ma nel suo regime il concetto di tempo libero era fondamentale poiché collegato al rapporto con le masse e al loro controllo.

Il partito fascista aveva già da tempo compreso il potenziale mediatico del calcio, strumento ideale per tentare di aumentare il valore e il risalto dell'Italia nel campo della politica internazionale.

La nazionale italiana iniziò il suo percorso nel mondiale il 27 maggio 1934 vincendo 7-1 contro gli Stati Uniti, proseguendo poi con le vittorie contro Spagna e Austria, ma non senza polemiche per quelli che le due squadre sostenevano essere errori arbitrali e che alimentarono una polemica secondo la quale l'Italia era oggetto di favoritismi, e a tal proposito si vedano le parole di Adalberto Bortolotti *“Chi parlò di vittoria di regime, e furono in tanti fuori dai confini, fu smentito dal bis che quattro anni dopo l'Italia di Pozzo concesse, giocando all'estero e in un ambiente carico di ostilità”*⁸.

Il 10 giugno gli azzurri sconfiggendo per 2-1 la Cecoslovacchia in finale vinsero quello che Matteo Marani, in un'intervista gentilmente concessa, ha definito “mondiale fascistissimo”, ricevendo la cosiddetta “coppa del duce”.

Nel dopoguerra il mondo dello sport, e del calcio in particolare, venne tacciato di connivenza con il fascismo e il fatto che l'Italia venisse considerata un paese vinto ebbe delle ripercussioni anche in ambito sportivo. Questo lo si può notare

⁸ Adalberto Bortolotti, Enzo D'Orsi, Matteo Dotto, Filippo Maria Ricci (a cura di), CALCIO - COMPETIZIONI PER NAZIONALI, su treccani.it

anche da ciò che rispettivamente *La Gazzetta dello Sport* e il *Corriere dello Sport* scrivevano alla vigilia della partecipazione al circuito di Lugano che si sarebbe tenuto il 30 settembre 1945 e al quale parteciparono cinque ciclisti italiani, Bartali, Coppi, Leoni, Ortelli e Ricci: *"È questo un altro passo importante [...] sulla via della ripresa dei rapporti con i Paesi d'Europa; è un nuovo balzo in avanti verso la normalità internazionale" e "c'è un compito più importante che incombe sui nostri cinque atleti. Un compito morale. Essi devono soprattutto essere gli ambasciatori degli sportivi italiani; devono riallacciare quei legami di sincera amicizia che hanno caratterizzato le relazioni internazionali sportive. È una cosa che per noi in questo momento vale più di cento vittorie"*.⁹

⁹ Come lo sport aiutò l'Italia a uscire dalla Seconda Guerra Mondiale
Estratto del libro "Giochi Diplomatici" di Nicola Sbeti - Febbraio 2020

CAPITOLO III: SPORT, NAZIONALISMO E IDENTITÀ CULTURALE

3.1 Esplorazione delle dinamiche di nazionalismo e identità culturale nello sport

In favore della tesi sostenuta da Marco Bellinazzo che vede il calcio come una fonte ineguagliabile di legittimazione per le popolazioni che aspirano a diventare uno stato possiamo trovare diversi esempi:

- la Federazione Calcistica della Palestina, fondata nel 1962, è stata ammessa alla FIFA nel 1998, ma tutt'ora l'Autorità Nazionale Palestinese è stato osservatore all'ONU
- La Federazione delle Isole Fær øer è stata ammessa nel 1998 da FIFA e UEFA nonostante non faccia parte dell'ONU
- La federazione del Kosovo è stata ammessa, anche grazie alla sponsorizzazione di Blatter, con 28 voti a favore e 24 contrari, nonostante le proteste e il ricorso della Serbia al Tribunale di Losanna in cui rinnegava l'indipendenza del paese, appoggiata da Grecia, Romania, Cipro, Russia, Slovacchia, Cina e Spagna.
- Il Fronte di Liberazione Algerino negli anni 50 creò un'altra nazionale e disputò diverse amichevoli nonostante la FIFA, su pressione della Francia, avesse minacciato di escludere dai mondiali del 1958 i team dei paesi che avessero accettato di confrontarsi con la nazionale ribelle

Al fine di permettere a regioni e popolazioni che non godono di un pieno riconoscimento internazionale di essere rappresentate da una propria squadra di calcio è stata creata la CONIFA, alla quale partecipano squadre come Padania, Kurdistan, Northern Cyprus e Punjab.

Chiaramente, così come nessuna nazione vuole permettere la secessione di una sua zona, nessun campionato nazionale vuole permettere che una squadra militante in una sua lega possa abbandonare la competizione, specialmente se si tratta di squadre rilevanti da un punto di vista economico: in Spagna, l'ipotesi di una secessione del Barcelona da La Liga preoccupa più dell'indipendenza stessa della Catalunya.

3.2 Identità culturale e terrorismo

Negli ultimi anni abbiamo poi tragicamente assistito a casi in cui l'identità culturale si è fatta portatrice di violenze, come testimoniano i numerosi attentati terroristici avvenuti in concomitanza di eventi sportivi.

Il primo ad essere preso in esame è quello del 13 novembre 2015 all'esterno dello Stade de France di Parigi, quando durante l'amichevole Francia-Germania tre soldati dell'ISIS innescarono un'esplosione, causando un morto, mentre nel centro della città si stava per compiere un massacro.

L'attacco più rilevante fu quello al teatro Bataclan, dove, durante il concerto della band *Eagles of Death Metal* gli assalitori presero in ostaggio gli spettatori e alla fine del quale il bilancio fu di 90 morti e circa 450 feriti.

Di seguito, verranno invece riportati gli attacchi avvenuti nel decimo e nell'undicesimo *arrondissement*:

- Nei pressi dei ristoranti *Le Carillon* e *Le Petite Cambodge* quattro terroristi a bordo di un'auto nera aprirono il fuoco, causando tredici morti e dieci feriti
- Nei pressi del *Caffè Bonne Biere* e della pizzeria *Casa Nostra* causarono cinque morti e otto feriti
- Davanti al ristorante *La Belle Equipe* uccisero ventuno persone e ne ferirono nove

Solo alle 01:00 l'ISIS rivendicò ufficialmente su Twitter gli attacchi, minacciando di colpire ancora in altre città, ma già alle 23:53 il presidente Hollande, una volta lasciato lo Stade de France, dichiarò in diretta televisiva lo stato d'emergenza e la temporanea chiusura delle frontiere.

I calciatori francesi invece poterono lasciare lo stadio solo alle 02:55 e tra loro è particolarmente rilevante l'esperienza di Antoine Griezmann, calciatore dell'Atletico Madrid, la cui sorella Maud uscì salva dall'attacco al Bataclan, che il 13 novembre 2021, a esattamente sei anni di distanza dagli episodi citati e nello stesso stadio, segnando nella partita contro il Kazakistan dedicò il gol alle vittime degli attentati.

Gli attacchi ebbero un impatto devastante sulla società francese e internazionale, soprattutto nella considerazione del mondo islamico, portando all'intensificazione dell'operazione militare della Francia in Siria e a profonde discussioni sui temi di sicurezza nazionale, immigrazione e integrazione.

Questi attentati alimentarono la preoccupazione per gli imminenti Campionati Europei di calcio del 2016 che si sarebbero tenuti sempre in Francia, in quanto l'associazione terroristica minacciò ulteriori attentati.

Nonostante generalmente l'Islam sia tollerante verso lo sport, i gruppi fondamentalisti misero nel mirino il calcio e tutto ciò che rappresenta, e in diversi paesi mediorientali controllati è stato vietato non solo di giocare a calcio ma anche di vedere le partite, il che ha portato alla chiusura dei club e alla demolizione di stadi, come a Rabia.

Nel 2016 i terroristi lanciarono delle bombe a mano in un bar di Balad contro un gruppo di tifosi iracheni del Real Madrid, causando quindici morti e venti feriti. Sempre nel 2016, il giorno dopo un attentato kamikaze che uccise quattro turisti, il derby di Istanbul tra Galatasaray e Fenerbahçe fu rinviato un'ora prima del calcio d'inizio poiché l'intelligence turca aveva individuato il rischio di un attentato nei pressi dello stadio al termine della partita sfruttando la calca all'uscita.

Nel 2017 Marc Bartra, difensore spagnolo che militava nel Borussia Dortmund, fu ferito durante un attacco al bus della squadra e, sul luogo dell'attacco, fu ritrovato un biglietto nel quale si minacciavano di morte i personaggi del mondo dello sport tedeschi (e non solo). Tale lettera, che iniziava con "*nel nome di Allah misericordioso e compassionevole*", secondo quanto scrive la *Sueddeutsche Zeitung* fa riferimento all'attentato di Anis Amri a dicembre a Berlino e sostiene che i Tornado tedeschi stiano partecipando all'uccisione dei musulmani nel Califfato dello Stato islamico, per cui a partire da subito gli sportivi e altre personalità di spicco "in Germania e nelle altre nazioni crociate" sono "sulla lista della morte dello Stato islamico". Ciò vale fino a quando i Tornado tedeschi non verranno ritirati e la base statunitense di Ramstein, in Germania, non verrà chiusa, prosegue il testo.

È evidente come i club occidentali (ma non solo) siano profondamente compromessi con questo terrore.

Si guardi ad esempio al fatto che squadre come il Real Madrid, il Barcelona e il Paris Saint Germain abbiano deciso di “chiudere gli occhi” arrivando anche a modificare il proprio stemma sulle maglie vendute in nei paesi arabi pur di poter ricavare denaro dagli accordi per i diritti di fabbricazione e commercio. Il Real Madrid tolse la croce sopra la corona, il Barcelona la croce di San Jordi e il PSG la culla del santo che ha dato il nome al quartiere e alla squadra.

3.3 Vittime ed oppositori dei regimi dal mondo dello sport

Sono diverse le testimonianze del passato relative a episodi di discriminazione e negazione dei diritti umani, di cui si riportano alcuni esempi ritenuti rilevanti.

Matthias Sindelar

Il 23 gennaio 1939 l'austriaco Matthias Sindelar, uno dei migliori calciatori del momento, venne trovato morto nel suo appartamento insieme a Camilla Castagnola, milanese di origine ebraica. L'autopsia attribuirà la morte di entrambi all'avvelenamento da monossido di carbonio provocato da una stufa difettosa, ma le vicende che precedono questo evento lasciano di certo molti dubbi.

Sindelar nacque nel 1903 e iniziò a giocare a calcio in strada come molti dei suoi coetanei, dove venne notata la sua abilità nel dribbling, meritandosi la chiamata delle giovanili della squadra del suo quartiere, l'Hertha Vienna.

Soprannominato da Hugo Meisl “il Mozart del calcio” per l'eleganza, la fantasia, l'imprevedibilità e l'armoniosità del suo gioco, quando la sua squadra ebbe necessità di vendere i suoi migliori giocatori lui scelse di rimanere in Austria e venne così venduto a quella che prenderà il nome di Austria Vienna e con la quale diventerà famoso.

A seguito dell'Anschluss il campionato dell'Austria divenne dilettantistico e tutti i dirigenti sportivi ebrei vennero licenziati, e per la prima volta Sindelar si ribellò

alle regole naziste: sebbene fosse proibito parlare con gli ebrei, lui si oppose e all'ex presidente dell'Austria Vienna, Michael Schwarz, di origine ebraica, disse *"lo vorrò sempre dirle "buongiorno" ogni volta che avrò la fortuna di salutarla"*.¹⁰

Il regime nazista credeva molto nel potere dello sport, come dimostra l'organizzazione delle olimpiadi, sia invernali che estive, del 1936, e per questo motivo decise di far entrare nella nazionale tedesca i giocatori austriaci, ma Sindelar rifiutò tale convocazione.

In occasione della partita tra Germania e Austria, venne concesso agli austriaci di usare i loro colori, rosso e bianco, nelle divise a patto che perdessero di proposito la partita.

Sindelar tuttavia giocò quella che verrà poi considerata la sua miglior partita, arrivando anche a prendersi gioco degli avversari e ad esultare sotto la tribuna dei gerarchi nazisti dopo il suo gol che segnava il definitivo 2-1.

Né lui né Sesta, autore dell'altro gol, tesero il braccio verso la tribuna e l'allenatore della Germania, Sepp Herberger, conscio del motivo del mancato passaggio nella nazionale tedesca, anni dopo racconterà: *"Mi accorsi che c'erano altri motivi per cui non voleva giocare e io decisi di lasciarlo in pace, anche se sapevo che era ancora il più forte"*¹¹.

Un mese dopo la sua ultima partita contro l'Herta Berlino, Sindelar venne trovato morto in casa sua, a causa di quello che ancora oggi molti definiscono un omicidio organizzato dalla Gestapo.

Il suo caso verrà archiviato velocemente anche dalla memoria collettiva, anche se nel 1999 è arrivato per lui un importante riconoscimento postumo, essendo stato eletto dall'IFFHS come miglior giocatore austriaco del XX secolo e nell'anno seguente come "sportivo austriaco del secolo".

¹⁰ (Matthias Sindelar, il Mozart del calcio che sfidò il regime nazista di Susanna Schimperna 24 Gennaio 2023)

¹¹ 26 gennaio 2015 Cartavelina il bomber che disse no a Hitler a cura di Gian Luca Pasini

Leone Efrati

Leone Efrati, nato a Roma nel 1915, è stato uno dei migliori pugili della sua generazione, riuscendo a gareggiare anche sui ring degli Stati Uniti. Debuttò agonisticamente nel 1935 facendosi notare nella categoria dei Pesi Piuma e arrivando a battersi per il titolo mondiale il 29 dicembre 1938 a Chicago contro lo statunitense Leo Rodak, dove venne sconfitto ai punti con un verdetto non unanime dei giudici.

L'anno successivo venne inserito tra i migliori dieci pesi piuma del mondo e la federazione pugilistica statunitense gli propose di rimanere sul suolo americano ottenendo la cittadinanza statunitense.

Efrati decise di declinare l'offerta per poter tornare in Italia e stare vicino alla famiglia e alla moglie in seguito all'introduzione delle leggi razziali, che non gli permettevano più di gareggiare, continuando però ad allenarsi nella palestra "Audace", che concedeva ancora agli atleti ebrei di svolgere la propria attività sportiva.

Il 16 ottobre 1943 Leone, la moglie e i tre figli riuscirono a salvarsi dal rastrellamento del ghetto di Roma e da quel momento iniziarono a nascondersi fino la mattina del 7 maggio 1944, quando venne riconosciuto mentre si trovava con il figlio nel quartiere San Giovanni da due delatori fascisti che li consegnarono ai nazisti.

Rimasero in carcere per ventuno giorni e poi furono trasferiti al campo di Fossoli, dal quale partivano i convogli destinati ai lager in cui Leone venne internato.

Nei campi di concentramento venne costretto a gareggiare in combattimenti privi di regole sportive con lo scopo di far divertire i nazisti, spesso anche contro pugili di categorie superiori ma riuscendo sempre a vincere le sfide in cui in palio vi era la vita.

Per raccontare gli ultimi istanti della sua vita, si riportano le parole di Alberto Sed, suo compagno di prigionia e sopravvissuto ai campi: "I tedeschi lo conoscevano, hai voglia se lo conoscevano. Era il pugile ideale per le scommesse. Un grande peso piuma contro un bel peso medio, e giù soldi, tanti

soldi. Non c'era il ring, solo il piazzale e loro che urlavano, si divertivano, giocavano. Sempre di domenica, quando non si lavorava, noi assistevamo agli incontri, ma con che spirito. I tedeschi davano a chi combatteva un premio, spesso un pezzo di pane. Efrati si faceva onore, ma poi un giorno tutto finì. C'era anche suo fratello al campo. E lui tornando un giorno nel block seppe che era stato picchiato a sangue da uno dei kapò. "Chi è stato, chi te l'ha date?". Si rifece e loro, dopo aver preso tutte 'ste botte avvertirono un soldato tedesco. Qualche ora dopo, lo tramortirono, lo ridussero a un moribondo. Ogni sera le SS, davanti ai block, ti strattonavano per vedere se stavi in piedi: chi cadeva non aveva scampo e lui non riusciva neanche ad alzarsi. Fu così che Lelletto finì nei forni crematori."¹²

Nadia Comaneci

Nadia Comaneci, nata nel 1961 a Onesti, in Romania, è stata la prima ginnasta della storia ad ottenere un "10 perfetto" alle Olimpiadi di Montreal del 1976, ma la sua storia nel mondo dello sport è costellata di difficoltà e sofferenza sin dalla sua infanzia, facendola diventare una pedina nella mani della dittatura comunista rumena.

Iniziò infatti a praticare ginnastica artistica all'età di tre anni, nella società sportiva Flacara, dove a sei anni venne notata dagli allenatori Béla e Marta Károlyi che, rendendosi conto delle sue doti, la fecero entrare nella loro scuola, nota per gli allenamenti molto rigidi (connotati da preparazioni durissime, il cibo razionato, le violenze e le punizioni fisiche e psicologiche).

Nonostante queste condizioni Nadia iniziò a vincere e ritenere quel tipo di allenamenti il mezzo necessario per raggiungere la fama.

Nel 1969 arrivò tredicesima ai Campionati rumeni e l'anno successivo ottenne il primo posto, diventando la più giovane ginnasta in Romania ad aver ottenuto il titolo. In pochissimo tempo riuscì a scalare le classifiche nei campionati nazionali e nel 1976, all'età di quindici anni, ottenne il primo 10.00 della sua

¹² <https://www.scuolaememoria.it/site/it/2021/05/27/leone-efrati/>

carriera, il punteggio perfetto e senza precedenti, all'American Cup, ripetendosi nell'impresa alle Olimpiadi di Montreal alle parallele asimmetriche.

I suoi successi la resero una vera e propria celebrità in patria e al suo ritorno il dittatore Nicolae Ceaușescu, il *conducător*, dalla stessa radice latina di "duce" che evidenzia la sua intrinseca vicinanza al fascismo, la onorò con il titolo di "eroe del lavoro socialista".

Dal 1967 la Romania era infatti governata da un regime comunista di tipo nazionalista, autarchico e autoritario (che portò ad un isolamento della nazione) fondato sull'industrializzazione forzata e che di conseguenza mirava all'aumento demografico, obbligando ogni famiglia ad avere almeno cinque figli e vietando l'aborto.

La propaganda del regime comunista era spietata e arrivò anche a costringere gli atleti a fare uso di farmaci, come successe in Germania Est con la questione del doping di stato a base di steroidi anabolizzanti.

Il regime decise dunque di approfittare della nuova campionessa e sfruttare il suo talento a fini propagandistici, invitandola a palazzo, conferendole onori e rendendola persino l'amante del figlio del dittatore, Nicu, alcolizzato e violento, dal quale riuscirà a staccarsi solo a vent'anni e di cui non vorrà mai parlare.

La pressione agonistica iniziò a farsi sentire davvero alle Olimpiadi del 1980, nelle quali, durante l'esercizio alle parallele asimmetriche commise un errore e cadde, arrivando comunque poi a vincere due ori e due argenti. Furono le sue ultime Olimpiadi e nel 1984 si ritirò definitivamente dopo anni travagliati durante i quali aveva vissuto nel palazzo donato dalla famiglia del dittatore, sola e lontana dai suoi affetti, dove iniziò a non seguire più la dieta imposta, abusando del cibo e arrivando a tentare il suicidio bevendo candeggina.

All'età di ventisette anni, quando la vita in Romania non le sembrò più sostenibile, Nadia fuggì a piedi durante la notte, abbandonando Bucarest e raggiungendo dopo sei ore il confine ungherese, per poi arrivare a Vienna aiutata da un amico che in futuro diventerà il suo manager, Constantin Panait, e partire alla volta degli Stati Uniti - che le concessero l'asilo politico. Qui si stabilì, fidanzandosi poi con il ginnasta statunitense Bart Conner, che aveva conosciuto

alle Olimpiadi di Montreal e che la reintrodusse nel mondo della ginnastica artistica.

Il 9 novembre 1989 cadde il Muro di Berlino e un mese dopo a Timișoara iniziarono le proteste contro il regime, che si espansero velocemente fino a culminare nel processo a Ceaușescu che venne giustiziato nella notte di Natale. Questo permise alla Comaneci di poter far ritorno in patria, e tuttora visita spesso la Romania poiché impegnata in cause sociali, nella presidenza della Federazione rumena di ginnastica e nella funzione di ambasciatrice dello sport del paese.

Arpad Weisz

Arpad Weisz nacque a Solt, in Ungheria, nel 1866 in una famiglia ebraica, e fin da giovane si distinse sia come studente che come calciatore. Interruppe gli studi per entrare nell'esercito austro-ungarico nella Prima Guerra Mondiale, nella quale fu anche fatto prigioniero sul Carso. Terminata la guerra tornò in Ungheria dove si fece notare e iniziò a vestire la maglia della nazionale, partecipando anche alle Olimpiadi di Parigi.

Nel 1925, a causa del sempre più difficile clima nazionalista nel suo Paese, decise di trasferirsi in Italia dove, dopo una breve parentesi nell'Alessandria, venne acquistato dall'Inter.

Nonostante un inizio molto promettente, a seguito di un serio infortunio fu costretto a ritirarsi e decise quindi di prendersi un anno sabbatico e andare in Uruguay, dove si immerse nella cultura calcistica affinando le sue conoscenze tecniche e allenando squadre dilettantistiche. Tornato in Italia ricominciò dall'Inter, questa volta come allenatore, che però nel frattempo aveva dovuto cambiare il suo nome in Ambrosiana a causa delle pressioni del regime fascista, e per lo stesso motivo lui e la moglie Ilona, a sua volta ebrea ungherese, italianizzarono il cognome in "Veisz"

Nel 1930 divenne l'allenatore straniero più giovane ad aver vinto il campionato italiano, il primo campionato a girone unico.

Nello stesso anno dello scudetto scrisse insieme a Aldo Molinari il manuale intitolato "Il giuoco del calcio", nel quale si possono riscontrare le sue peculiarità

come allenatore, come i nuovi metodi di lavoro, le diete personalizzate per gli atleti e il continuo dialogo con i giocatori riguardo le strategie da attuare.

Nel 1935 passò alla guida del Bologna a seguito della chiamata del presidente Dall'Ara, profondamente affascinato dal tecnico ungherese, e la squadra iniziò da subito a scalare la classifica del campionato, trionfando nel 1936 e replicando nell'anno successivo, e arrivando a partecipare nel 1937 al Torneo dell'Expo di Parigi. Nel corso di tale competizione incontrarono il Chelsea, considerato all'epoca insuperabile, che il Bologna sconfisse dimostrando l'evoluzione del calcio italiano e guadagnandosi il titolo di *"squadra che tremare il mondo fa"*. In quel momento Weisz venne consacrato dal calcio europeo: *"Sente di avere il mondo ai suoi piedi. Ma sotto i piedi, il mondo non è più lo stesso. La fine è cominciata"*.¹³

Nel 1938 Weisz fu infatti costretto a scappare dall'Italia, in quanto le leggi razziali non permettevano più al figlio di andare a scuola e a lui di allenare. Per la sua integrità morale non chiese protezione o intercessione con il regime, nonostante la probabile possibilità del Bologna di aiutare la famiglia, data la sua vicinanza al regime.

Recatosi a Parigi, iniziò ad allenare i Red Star, militanti nella seconda divisione della città, ma l'avventura parigina durò poco più di tre mesi, poiché a causa del dilagante antisemitismo neanche la Francia era più un posto sicuro e la famiglia decise quindi di spostarsi a Dordrecht, in Olanda, in seguito all'invito di Lotsy, un dirigente di notevole rilevanza nel calcio europeo, di allenare il Dordrechtschte football club (Dfc).

Qui iniziò a farsi conoscere, portando la squadra semi-dilettantistica a risalire la classifica e a concepire il calcio non più solo come un'attività ricreativa post-lavorativa, ma non riuscì a ritrovare la pace.

Il 14 maggio 1940 l'Olanda si arrese alle truppe tedesche e nel settembre 1941 venne impedito ad Arpad di continuare ad allenare, prima di essere prelevato insieme alla sua famiglia dalla Gestapo.

¹³ Matteo Marani, *Dallo scudetto ad Auschwitz. Vita e morte di Arpad Weisz, allenatore ebreo*, Reggio Emilia, Aliberti, 2007

“Un giorno non lo vedemmo più. Era sparito” affermò Wim Verzyl, a testimoniare l’indifferenza, dovuta al contesto, che caratterizzò quegli anni. I Weisz vennero trasferiti a Westerbork, campo di transito, dal quale ripartirono il 2 ottobre diretti ad Auschwitz, dove Ilona, Roberto e Clara vennero uccisi poco dopo l’arrivo.

*"L'unica cosa che Weisz capisce è che la partita è finita. Siamo al novantesimo di un match che ha visto un primo tempo stupendo e un secondo tempo allucinante. [...] Sulla terra Arpad Weisz non ha più legami. Non ha ragioni per continuare a lottare. Il corpo è stato più ostinato di lui, di tutto. Ma stamattina non ha risposto all'appello delle guardie. Non si è fatto trovare sull'attenti nella fila per cinque, che divide da un anno e mezzo con gli altri reclusi. Finalmente il triplice fischio finale. E' il 31 gennaio 1944".*¹⁴

¹⁴ Matteo Marani, *Dallo scudetto ad Auschwitz. Vita e morte di Arpad Weisz, allenatore ebreo*, Reggio Emilia, Aliberti, 2007

Capitolo IV: LO SPORT COME PONTE PER IL CAMBIAMENTO SOCIALE

4.1 Ferruccio Novo e Erno Egri Erbstein

La storia di Erno Egri Erbstein presenta molti punti in comune con quella di Weisz, ma, a differenza di quest'ultimo, il primo ha trovato sulla sua strada qualcuno in grado di aiutarlo.

Erbstein nacque nel 1898 in Transilvania (oggi parte della Romania ma al tempo appartenente all'impero Asburgico) e si trasferì a Budapest all'età di due anni, dove in seguito studiò educazione fisica all'università e giocò nel Bak.

Nel 1924 si trasferì in Italia, giocando prima nell'Olympia Fiume e poi nel Vicenza, ma svolgendo anche la professione di agente di borsa si trasferì negli Stati Uniti, iniziando a giocare nell'American Soccer League.

Tornato in Ungheria decise di lasciare il calcio giocato e iniziò a studiarne gli aspetti teorici, diventò allenatore e venne ingaggiato da società importanti quali Bari, Nocerina, Cagliari e Lucchese (a Lucca visse uno dei suoi migliori momenti, riuscendo a portare la squadra dalla Serie C alla Serie A).

A partire dal 1938, però, le leggi razziali impedirono alle sue figlie di frequentare la scuola pubblica e decise dunque, seppur a malincuore, di accettare la proposta del Torino, in quanto nel capoluogo piemontese le figlie avrebbero potuto frequentare una scuola privata.

Tale trasferimento obbligato rappresentò la salvezza della famiglia poiché Ferruccio Novo, presidente del Torino dal 1939, fu decisivo nella storia dell'allenatore, riuscendo ad aiutarlo nel momento in cui fu costretto a fuggire, prima in Olanda e poi in Ungheria.

Novo, infatti, riuscì ad assumere Erbstein come rappresentante di alcune sue industrie tessili dislocate nel Paese, oltre a facilitargli il trasferimento a Budapest e a garantirgli un continuo contatto per poter intervenire in caso di necessità.

Nella capitale ungherese venne però catturato dai soldati nazisti, i quali lo deportarono in un campo di concentramento da cui riuscì a fuggire.

Durante l'assedio finale di Budapest, iniziato il 20 dicembre 1944, Erbstein fu salvato da Raoul Wallenberg, riuscendo a ricongiungersi con la famiglia e a

scappare in Italia, dove il presidente Novo riuscì a garantirgli un rifugio sicuro fino alla fine della guerra.

Grazie all'aiuto di Novo, Erbstein non solo si salvò insieme alla sua famiglia ma, essendo diventato direttore tecnico dei granata nel 1947, contribuì alla creazione del leggendario Grande Torino, tristemente noto anche per la strage di Superga in cui perse la vita anche lo stesso Erbstein.

4.2 Gino Bartali

Prima e durante la seconda guerra mondiale, come è stato scritto in precedenza, il regime fascista cercava di utilizzare lo sport per dare lustro al Paese e Gino Bartali, uno degli ambasciatori designati, decise al contrario di non piegarsi alle volontà del regime.

Nato nel 1914, vinse, tra gli altri, tre Giri d'Italia, nel 1936 (a soli 22 anni), 1937 e 1946, due Tour de France, nel 1938 e 1948, e quattro Milano Sanremo, nel 1939, 1940, 1947 e 1950, consacrando così come uno dei più grandi ciclisti di sempre.

Bartali rifiutava fortemente gli ideali della dittatura, motivo per il quale quando nel 1938 vinse il suo primo Tour de France, al quale era stato spinto a partecipare proprio dal regime, non dedicò la vittoria al Duce, come era d'obbligo fare, e per tale motivo quando tornò in Italia non ricevette nessuna onorificenza.

A dimostrazione della sua contrarietà ai principi del regime fascista, Bartali al tempo intratteneva dei rapporti con l'arcivescovo Angelo Elio Dalla Costa, il quale aveva organizzato insieme al rabbino Nathan Cassuto la DELASEM, Delegazione per l'Assistenza degli Immigrati, con la quale iniziò a collaborare anche il ciclista italiano. Quest'ultimo sfruttava infatti gli allenamenti, durante i quali era solito coprire grandi distanze in particolar modo tra Firenze e Assisi, per trasportare documenti falsi nel manubrio e nella sella della sua bici, da consegnare agli ebrei che altrimenti non sarebbero riusciti a nascondersi o allontanarsi dal Paese.

Si stima che tra settembre 1943 e giugno 1944 abbia contribuito a salvare circa ottocento persone, tra le quali Giorgio Goldenberg, che ha raccontato che già prima della guerra il ciclista, conosciuto grazie ad un amico in comune, si era

dimostrato molto gentile e disponibile nei suoi confronti, regalandogli una bici e una foto con dedica, e che soprattutto durante le persecuzioni offrì a lui e alla sua famiglia rifugio in un suo scantinato in cui rimasero fino a quando Firenze non fu liberata.

Quando l'atleta veniva fermato dalle autorità del regime per controlli, sfruttando la sua fama chiedeva esplicitamente che la bici non venisse toccata poiché le diverse parti erano state attentamente calibrate per ottenere le migliori prestazioni possibili.

Per molto tempo questa si rivelò una strategia vincente, ma quando le corse professionistiche furono cancellate la sua copertura divenne meno credibile. Fu infatti ricercato dalla polizia fascista a causa dell'intercettazione di alcune lettere a lui indirizzate da parte del Vaticano nelle quali veniva ringraziato per l'aiuto prestato. Venne quindi condotto come sospettato a Villa Trieste - a Firenze - per essere interrogato dalla Banda Carità, una formazione fascista nota per la sua crudeltà. Nonostante Bartali affermasse di essere stato ringraziato unicamente per aver fornito caffè, farina e zucchero a persone bisognose, venne ugualmente detenuto per due giorni da Mario Carità (dal quale prende il nome la banda).

In seguito venne nuovamente interrogato in presenza di altri tre militari, tra cui un suo comandante ai tempi dell'esercito, riuscendo a convincerli della sua innocenza. A seguito del rilascio, Bartali si nascose a Città di Castello per alcuni mesi.

Anche nel dopoguerra Bartali rappresentò una figura importante dello sport italiano: divenne infatti leggendaria la rivalità con Fausto Coppi¹⁵, che portò il ciclismo a diventare uno sport di massa, altresì per il risvolto politico che, anche forzatamente, le si cercò di dare.

Bartali era un cattolico molto devoto e per questo motivo divenne un riferimento della Democrazia Cristiana, mentre Coppi, al contrario, anche in quanto più vicino al pensiero laico, divenne quello del Partito Comunista Italiano, l'altro principale partito e fronte politico.

¹⁵ Vincitore tra le altre di cinque Giro d'Italia e due Tour de France (vinse entrambe le corse nel 1949), campione del mondo nel 1953 e di inseguimento su pista nel 1947

Ancor di più, si pensi alla diffusa opinione che la sua vittoria nel Tour de France del 1948 abbia avuto un ruolo fondamentale nell'evitare una guerra civile riuscendo a distrarre gli italiani dalla rivolta che si stava per effettuare a seguito dell'attentato a Palmiro Togliatti, leader del partito comunista italiano. Chiaramente, riguardo a ciò, è da sottolineare il fatto che la possibile insurrezione di massa dei militanti comunisti si era già arrestata davanti all'ordine di Togliatti di "stare calmi" e di "non fare pazzie" che aveva portato sicuramente qualche pacificazione ma è anche altrettanto vero che il trionfo ciclistico di Bartali ha consentito alla gran parte degli italiani di potersi "distrarre" dalle notizie che stavano giungendo dalle varie piazze. *"È come se, grazie a Gino Bartali, i cocci di vetro si fossero piano piano rimessi ognuno al proprio posto. Rientrato in Italia, Ginettaccio viene infatti accolto trionfante da Alcide De Gasperi, il quale chiede al corridore fiorentino cosa avrebbe voluto come regalo. "Mi permetta signor Presidente, se fosse possibile vorrei non pagare più le tasse". È probabile che non sia mai stato accontentato."*¹⁶

A seguito della seconda guerra mondiale, per diverso tempo gli unici ad essere a conoscenza delle azioni e del contributo fornito da Bartali furono il figlio Andrea e pochi amici con i quali si era raccomandato di mantenere il segreto. Per il ciclista, infatti, non si era trattato di un gesto fuori dal comune ma solo di una condotta che ogni essere umano dovrebbe avere di fronte ad una vita minacciata, non volendo quindi essere trattato come un eroe, in quanto "il bene si fa, ma non si dice. E Certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca".¹⁷

Nei suoi ultimi anni ne parlò a Marcello Lazzerini e Romano Beghelli, autori della biografia "La leggenda di Bartali" del 1992 e grazie alle testimonianze delle persone salvate e all'instancabile impegno di suo figlio Andrea emerse l'importanza delle sue azioni: nel 2006 gli venne attribuita la medaglia d'oro al merito civile, nel 2013 il riconoscimento di "Giusto tra le nazioni" da Yad Vashem e oggi il suo nome è inciso sulla stele posta sul Monte Herzl, nei pressi di Gerusalemme.

¹⁶

<https://www.ilgiornale.it/news/interni/lattentato-togliatti-e-guerra-civile-fermata-bartali-2181345.html>

¹⁷ A. BARTALI, Gino Bartali, mio papà, Milano, TEA 2012.

4.3 Jackie Robinson

Per molto tempo la questione razziale ha rappresentato un problema centrale anche negli Stati Uniti ma la storia ci dimostra come le attività sportive abbiano simboleggiato una possibilità di integrazione delle diverse culture e popolazioni. Uno dei casi più emblematici in tal senso è quello di Jackie Robinson, nato nel 1919 in Georgia, che fin da giovane dimostrò di non tollerare la cultura razzista. Nel 1944 finì di fronte alla Corte Marziale per essersi rifiutato di sedersi in fondo ad un autobus militare su ordine dall'autista. Assolto al processo, non fu arruolato per la seconda guerra mondiale e fu mandato ad allenare gli atleti di una scuola militare in Kansas, dove poi restò a giocare per i Kansas City Monarchs.

Nel 1946 Branch Rickey, general manager dei Dodgers, decise di ingaggiare Robinson nei Montreal Royals, squadra satellite dei Dodgers, suggerendogli fin dall'inizio di non cedere alle provocazioni esterne.

Il 15 aprile 1947 Robinson fece il suo esordio in MLB, la Lega Professionistica Americana di Baseball, diventando il primo afroamericano a debuttare in quel campionato in seguito della Baseball Color Line, un accordo non scritto che costringeva gli afroamericani a competere nella "*Negro League*", istituita dalle leggi *Jim Crow* del 1890, insieme ai latino americani.

Il suo esordio provocò reazioni negative, così come era stato per il suo ingaggio, sia da parte di tifosi e giocatori avversari che dai propri, e questa situazione proseguì anche nelle partite successive soprattutto attraverso l'intonazione di cori razzisti.

Quando però i risultati della squadra iniziarono a migliorare grazie anche alle ottime prestazioni di Robinson, la situazione divenne più tollerabile, anche con il supporto dell'allenatore Durocher e della squadra che prese spesso le sue difese.

In una di tali occasioni, il compagno Pee Wee Reese, che durante una partita a Cincinnati si fece scattare una foto in cui appoggiava la mano sulla spalla di Robinson, rimasta nella storia come manifesto di uguaglianza, dichiarò "*puoi odiare un uomo per molte ragioni. Il colore della pelle non è una di queste*".

La carriera di Robinson decollò e l'atleta arrivò a disputare dieci stagioni ad alto livello, partecipando per sei volte alle *World Series* (vincendo nel 1955) e venne selezionato per l'*All-Star Game* per sei stagioni consecutive. Si guadagnò inoltre nel 1947 il *Major League Baseball Rookie of the Year Award*, il premio per il miglior esordiente, e nel 1949 il *Major League Baseball Most Valuable Player Award* (solitamente abbreviato in *MVP*), il premio per il miglior giocatore della lega.

Alla luce di ciò è possibile affermare che la vicenda di Robinson abbia aperto la strada all'integrazione degli afroamericani nello sport di alto livello, e poco dopo anche l'NBA, la lega di pallacanestro americana, permise che gli stessi potessero firmare un contratto professionistico.

Robinson inoltre non si fermò al mondo dello sport, ma divenne sempre più parte integrante del movimento per i diritti civili guidato da Martin Luther King, del quale verranno citate di seguito alcune considerazioni sull'atleta:

"You have made every Negro in America proud through your baseball prowess and your inflexible demand for equal opportunity for all." (Hai reso orgoglioso ogni negro in America attraverso la tua abilità nel baseball e la tua richiesta inflessibile di pari opportunità per tutti.)

"Back in the days when integration wasn't fashionable, [Robinson] underwent the trauma and the humiliation and the loneliness which comes with being a pilgrim walking the lonesome byways toward the high road of Freedom. He was a sit-inner before the sit-ins, a freedom rider before the Freedom Rides."(In tempi in cui l'integrazione non andava di moda, [Robinson] subì il trauma e l'umiliazione e la solitudine che deriva dall'essere un pellegrino che camminava per le strade solitarie verso l'alta strada della libertà. Era un sit-inner prima dei sit-in, un corridore per la libertà prima delle Freedom Rides) ¹⁸

Ritiratosi nel 1957, divenne il primo commentatore televisivo afroamericano della *Major League* per conto dell'emittente televisiva *ABC*, prima di perdere

¹⁸ Jackie Robinson Was More Than a Baseball Player

progressivamente la vista a causa della malattia che lo porterà alla morte nel 1972 a soli cinquantatré anni.

Ricevette molti riconoscimenti postumi soprattutto nel mondo dello sport, ma fu anche insignito della medaglia presidenziale della libertà dal presidente Reagan nel 1984¹⁹ e della medaglia d'oro del Congresso dal presidente Bush nel 2003, il quale dichiarò: *“La sua storia dimostra ciò che una persona può fare per far mantenere all'America la sua promessa fondatrice di libertà e uguaglianza. È una lezione per chi viene a vedere. Una persona può fare una grande differenza nella regolazione del tono di questo paese.”*²⁰

Alla luce di ciò che è stato detto, possiamo certamente considerare Robinson un pioniere nella lotta per i diritti degli afroamericani, in quanto non solo la sua presenza nei campionati “per bianchi” ma anche la sua resistenza pacifica e il suo costante impegno sociale sono stati un simbolo di speranza e cambiamento per gli afroamericani, aprendo la strada a integrazione e uguaglianza.

Di seguito, si riportano due celebri citazioni che consentono di capire l'importanza che tale atleta ha ricoperto nella lotta alla discriminazione nello sport:

“I'm not concerned with your liking or disliking me... all I ask is that you respect me as a human being.”(Non mi interessa piacerti o meno. Tutto ciò che chiedo è che tu mi rispetti come essere umano)²¹

“A life is not important except in the impact it has on other lives.” (Una vita non è importante se non nell'impatto che ha su altre vite)²²

¹⁹ <https://www.govinfo.gov/content/pkg/BILLS-110sres152ats/html/BILLS-110sres152ats.htm>

²⁰ <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2005/03/20050302-12.html>

²¹ Quotes - The Official Licensing Website of Jackie Robinson

²² I Never Had It Made (1972) by Robinson, as told to Alfred Duckett; excerpted in "Why 'I Never Had It Made': Jackie Robinson's Own Story," <https://www.mediafire.com/view/bkybh5wfo9zf32o> Newsday (November 5, 1972)

4.4 Luigi Fresco

Una testimonianza contemporanea di impegno tramite lo sport si riscontra nella figura di Luigi Fresco, allenatore e presidente della Virtus Verona, squadra calcistica militante nel campionato italiano di Serie C.

Fresco ha raccontato di aver sentito fin da giovane dentro di sé la voglia di aiutare chi ne aveva bisogno, scegliendo di iniziare ad allenare bambini all'età di quindici anni e di studiare pedagogia all'università.

Tali esperienze gli hanno permesso di collaborare con il comune di Verona in un progetto volto a contrastare situazioni di disagio giovanile, e lo hanno stimolato a fondare un'associazione impegnata nell'inserimento degli immigrati nella società, la Vita Virtus.

Negli anni 90 Fresco aiutò attivamente gli sfollati provenienti dall'ex Jugoslavia e dall'Albania, fornendo loro degli alloggi e aiutandoli attivamente nella ricerca di un lavoro e nella gestione delle problematiche familiari.

Anche con riferimento alle recenti situazioni relative ai numerosi migranti che giungono in Italia, l'impegno profuso da Fresco è stato fondamentale: tramite la sua associazione più dell'80% dei migranti assegnati è riuscita ad ottenere un'occupazione.

Fresco racconta che nel corso degli anni ha ricevuto principalmente appoggio da parte delle istituzioni e dei cittadini ma che molto spesso le reazioni sono state ostili nei confronti del suo impegno e dei migranti stessi, specialmente dalla parte più orientata all'estrema destra della città che si contrappone fortemente agli ideali esplicitamente antifascisti portati avanti dalla Virtus Verona.

Esemplificativa di ciò che l'accoglienza e l'integrazione possono portare è la storia di Sheikh Sibi, attuale portiere titolare della prima squadra. Sibi è arrivato a Lampedusa a seguito di un lungo e travagliato viaggio via mare, giungendo poi a Verona e venendo introdotto nella realtà della Virtus Verona.

Sibi iniziò quindi ad allenarsi nelle squadre giovanili e ben presto gli allenatori si accorsero delle sue potenzialità come portiere.

Ad oggi, è il portiere titolare della prima squadra, ripagando anche la fiducia della Virtus che negli anni si è adoperata per poter ottenere tutti i documenti e i permessi necessari.

Purtroppo Fresco, in seguito al coinvolgimento, suo e di altri collaboratori dell'associazione da lui presieduta, in un procedimento penale della Procura della Repubblica di Verona, che lo accusa di non aver avuto i requisiti per accedere al bando Prefettizio per la gestione dei migranti, ha rinunciato a tale attività.

Il venire meno delle consolidate e riconosciute qualità professionali e umane dell'associazione nell'attività di accoglienza e integrazione dei migranti è diventata però evidente fin da subito, tanto che alcuni di loro, incontrati successivamente, hanno affermato di essersi trovati molto meglio con loro che nelle nuove associazioni o cooperative in cui sono stati trasferiti; questo non stupisce Fresco perché, come lui stesso afferma, la sua associazione "operava da trent'anni con amore vero, scevro da qualsiasi aspettativa di riconoscenza o di ritorno economico".

4.5 Le sfide e le azioni necessarie

In questo ultimo paragrafo verranno esplorate le prospettive per la promozione e il rispetto dei diritti umani attraverso la sfera sportiva.

Guardando al mondo sportivo attuale le sfide che devono essere affrontate appaiono piuttosto chiare: è necessario estirpare le discriminazioni e disuguaglianze purtroppo ancora esistenti così come le violenze e gli abusi sia fisici che psicologici; un ruolo essenziale lo devono avere anche l'attenzione alla salute mentale degli atleti e l'integrità sportiva, contrastando fenomeni quali la corruzione, il doping e il calcioscommesse; inoltre, è anche imprescindibile affrontare le implicazioni dei progressi tecnologici nello sport, in quanto, sebbene l'ambito tecnologico possa essere utilizzato per migliorare le prestazioni degli atleti e intensificare lo sviluppo di nuove strategie e tecniche, è altrettanto vero che l'utilizzo di tecnologie come l'intelligenza artificiale solleva questioni etiche come la privacy dei dati e lo squilibrio competitivo causato da una diversa possibilità di accesso a questi mezzi.

È innanzitutto, indispensabile un impegno costante da parte di governi, organizzazioni e istituzioni sportive tramite una collaborazione basata su standard comuni e iniziative congiunte.

È necessario che le organizzazioni sportive, a qualsiasi livello, adottino una politica chiara e vincolante che integri i principi dei diritti umani nei loro statuti e regolamenti e che rifletta gli standard internazionali.

Tali organizzazioni, inoltre, devono operare in totale trasparenza, attraverso la pubblicazione di rapporti annuali sul rispetto e la promozione dei diritti umani e l'istituzione di meccanismi di monitoraggio indipendenti che valutino le prestazioni delle organizzazioni sportive rispetto a questi obiettivi.

La lotta alla corruzione è imprescindibile per garantire che i finanziamenti e le risorse siano gestite in modo etico e che non ci siano casi di manipolazione di atleti o dirigenti, da attuare pretendendo un alto grado di trasparenza finanziaria a tutte le organizzazioni sportive.

Agli atleti deve essere garantito un lavoro dignitoso e libero da sfruttamento, abusi e discriminazioni, promuovendo salari equi e condizioni di lavoro adeguate.

L'educazione è decisiva, a tutte le età e per tutte le categorie: devono essere sviluppati programmi educativi rivolti ad atleti, dirigenti, allenatori e tifosi con il fine di promuovere una sana cultura sportiva.

Infine, un ruolo cruciale lo devono avere gli stessi atleti, la cui voce è una cassa di risonanza enorme, attraverso l'informazione e l'attivismo su questioni di rilevanza sociale.

Riguardo quest'ultimo punto possiamo citare due personaggi del mondo del calcio che si sono impegnati in battaglie sociali: Héctor Bellerín e Antoine Griezmann.

Bellerín, noto alla cronaca per il suo impegno nelle cause sociali, è stato il primo calciatore della *Premier League* a partecipare attivamente a diversi dibattiti ad Oxford. Tra le varie battaglie portate avanti ricordiamo principalmente quella contro l'omofobia, in quanto per molto tempo è stato chiamato con epiteti omofobi sia negli stadi che sui social a causa della scelta di portare i capelli lunghi o raccolti, e questo lo ha portato a dichiarare al Times

“non credo che il calcio sia pronto. Negli spogliatoi se ne parla, ma non ho mai sentito nessuno che abbia detto di essere gay. E se qualcuno lo facesse, i compagni di squadra non direbbero nulla e lo farebbero per proteggerlo”.

Anche Griezmann si è più volte espresso pubblicamente a favore delle cause sociali, come nel maggio 2019 quando venne intervistato dalla rivista francese *Têtu*, dedicata a tematiche LGBTQ+, nell’ambito della quale dichiarò che *“I calciatori non escono allo scoperto perché hanno paura di essere insultati. Se fossi gay, lo direi, anche se è più facile dire così quando non lo siamo. L’omofobia non è un’opinione, è un delitto”.*

Alla fine dello stesso anno, quando le calciatrici del campionato spagnolo decisero di scioperare per chiedere il rispetto dei diritti minimi delle lavoratrici (stipendio base a 16.000 euro l’anno, ferie pagate, maternità) Griezmann si dichiarò pubblicamente a favore dello sciopero, contestando anche la dirigenza del club in cui militava, il Barcellona, che non era disposto ad accontentare le calciatrici: *“A las compañeras del fútbol femenino que están en huelga luchando por sus derechos les envío todo mi apoyo. Mucho ánimo!”* (Alle compagne del calcio femminile, che sono in sciopero, lottando per i loro diritti, invio tutto il mio appoggio. Coraggio!).²³

A ottobre 2020 il calciatore francese ha difeso su Twitter il compagno di squadra Ansu Fati a seguito di un articolo giudicato razzista pubblicato sul giornale spagnolo ABC²⁴ e un mese dopo, ancora una volta tramite Twitter, ha condiviso il video che mostrava il pestaggio da parte della polizia francese nei confronti di un uomo di colore, commentando *“La mia Francia mi fa male”*²⁵.

La sua presa di posizione più celebre è però quella contro l’azienda Huawei, con la quale aveva un contratto milionario.

La società di ricerca IVPM aveva reso noto di aver identificato un «rapporto sul test di interoperabilità» associato a Huawei che metteva in luce la

²³ <https://twitter.com/AntoGriezmann/status/1195707486008938497>

²⁴

https://twitter.com/AntoGriezmann/status/1319022641961963522?fbclid=IwAR3oMsvggSS6_yJWFHzOXbcFaR2me89L-7ieELeUkTxcQvLvuOvYh7ulC7Q

²⁵

<https://twitter.com/AntoGriezmann/status/1332000472153133056?fbclid=IwAR2NKHYgMYfigwrhBnonhU8RmOKdhIT00imwd0NuQYX9NetrY7c51cz8meo>

collaborazione avvenuta nel 2018 tra Huawei e l'azienda cinese Megvii, il cui obiettivo era testare un software basato sull'intelligenza artificiale progettato per attivare un sistema di allarme ogni volta che individuava il volto di un membro della minoranza etnica uigura (dimostrando quindi che la società aveva sostenuto la repressione etnica portata avanti dallo Stato).

Griezmann, venuto a conoscenza del caso, ha pubblicato il 10 dicembre 2020 sul proprio profilo Instagram un post in cui dichiarava *“A seguito dei forti sospetti che l'azienda Huawei abbia contribuito allo sviluppo di un "allarme uiguro" attraverso un software di riconoscimento facciale, annuncio che pongo fine immediata alla mia partnership con questa società. Colgo l'occasione per invitare Huawei a non limitarsi a negare queste accuse, ma a intraprendere al più presto azioni concrete per condannare questa repressione di massa e usare la sua influenza per contribuire al rispetto dei diritti dell'uomo e della donna nella società”*²⁶.

²⁶ https://www.instagram.com/p/CInqQ5-ptdP/?img_index=1

CONCLUSIONE

Nel corso degli anni si è assistito a una rilevante evoluzione dello sport con riferimento a una pluralità di aspetti e di settori di interesse.

Attraverso lo sport, nel suo progredire da semplice arma del potere a strumento di affermazione del valore insito di ogni uomo, si è iniziato progressivamente a dar voce anche alle difficili situazioni e condizioni in cui versano tuttora molte persone nel mondo.

Basti pensare alla fotografia del bambino siriano con la maglia di Messi disegnata su un sacchetto della spesa e al risvolto mediatico che tale immagine ha avuto per comprendere come la competizione sportiva e i social media abbiano formato un connubio di grande influenza mediatica. L'utilizzo di maxi eventi sportivi per la promozione o la riqualificazione di città o Paesi in via di sviluppo così come le politiche pubbliche che vedono nello sport uno strumento funzionale per l'integrazione costituiscono solo una piccola parte dell'impatto positivo che il microcosmo sportivo può dare al macrocosmo globale. La parte inespressa di tale potenza è a mio avviso da ritrovarsi nei protagonisti stessi di tale realtà ovvero atleti, allenatori e presidenti. L'influenza che tali figure possono avere sulle persone (ad esempio attraverso la promozione della loro immagine a fini commerciali) rende necessaria da parte loro una sempre maggiore accuratezza nelle scelte che sono tenuti a compiere (con riferimento all'esempio precedente, relativo al tema delle sponsorizzazioni).

Il puro interesse economico, vista l'ingente quantità di risorse monetarie che già muove la realtà sportiva nel quadro globale, deve necessariamente essere posto in secondo piano o quantomeno commisurato alle diverse esigenze che entrano in gioco in tale ambito.

L'assegnazione dei maxi-eventi sportivi deve avvenire nella piena considerazione dei meriti e della situazione anche extra-sportiva dei Paesi candidati e così anche la scelta delle associazioni sportive o degli atleti in merito alle sponsorizzazioni deve avvenire dopo un'attenta analisi delle politiche delle aziende a cui dovrebbero prestare la propria immagine.

I maggiori atleti sono infatti dei veri e propri punti di riferimento per i tifosi e per gli appassionati e, pertanto, devono valutare in modo molto attento anche quali valori si intendono sostenere e pubblicizzare.

Se gli sportivi citati nell'elaborato, pionieri dei diritti umani, hanno dovuto attraversare notevoli difficoltà con lo scopo di aiutare chi ne aveva bisogno, gli atleti odierni possono, nel loro piccolo, sfruttare uno strumento efficace come lo sport per fornire un grosso contributo allo sviluppo delle politiche di tutela dei diritti universali, soprattutto con riferimento ai luoghi in cui si verificano le maggiori violazioni degli stessi.

BIBLIOGRAFIA

- Allison L., *The Politics of Sport*, Manchester University Press, Manchester, 1986
- Bartali A., *Gino Bartali, mio papà*, Milano, TEA 2012
- Boniface P., *La Terra è rotonda come un pallone: geopolitica del calcio*, Il Minotauro, Roma, 2004
- Bravo G., Lopez de D'amico R., Parrish C., *Sport in Latin America: Policy, Organization, Management*, s.l., Routledge, 2016
- Burns J. F., *Moscow will keep its team from Los Angeles Olympics; Tass cities peril, U.S. denies it; protests are issue*, New York Times, 1984
- Dal Lago A., *Descrizione di una battaglia, i rituali del calcio (2001)-Il Mulino*
- De Coubertin P., *Memorie Olimpiche*, 2003
- Dichter H. L., Johns A. L., *Diplomatic Games: Sport, Statecraft, and International Relations Since 1945*, University Press of Kentucky, 2014
- Dorinson J., Warmund J., *Jackie Robinson: race, sports, and the American dream*, Armonk, N.Y.: M.E. Sharpe, 1998
- Espy R., *The Politics of the Olympic Games: With an Epilogue, 1976-1980*, University of California Press, 1981
- Facchinetti, *Era ebreo e morì nei lager, il suo Bologna "faceva tremare"*, in Gianni Marchesini, *Bologna 1909-2009*
- Giuntini S., *L'Olimpiade dimezzata: storia e politica del boicottaggio nello sport*, Sedizioni, 2009

- Greppi E., Lo Sport e i Diritti Umani, a cura di Greppi E.-
Vellano M., Diritto Internazionale dello Sport, Torino, 2010
- Kuper S., Calcio e potere: meraviglie,, ISBN Edizioni, Milano, 2008
- Leone L., La promozione dello Sport in ambito internazionale ed europeo, in Rivista telematica www.giustiziasportiva.it, 2006
- Marani M., Dallo scudetto ad Auschwitz. Vita e morte di Arpad Weisz, allenatore ebreo, Reggio Emilia, Aliberti, 2007
- Miller, D., Athens to Athens: The official history of the Olympic Games and the IOC, 1894-2004. Mainstream Publishing Company, 2003.
- Pausania, Guida della Grecia, L'Elide e Olimpia, libro V, cap. 9, A. Mondadori, Verona 1999
- Riordan J., Sport in Soviet Society, Cambridge University Press, Cambridge, 1991.
- Roche M., Mega-events modernity: Olympics and expos in the Growth of Global Culture, New York, Routledge, 2000
- Settimelli L., L'allenatore errante. Storia dell'uomo che fece vincere cinque scudetti al Grande Torino, 2006
- Soriano O., Fútbol, Storie di calcio, a cura di Paolo Collo, Einaudi, 2014
- Tognon J., Stelitano A., Sport, Unione Europea e Diritti umani, Padova, 2011
- Tognon J., Diritto e politiche dello Sport nell'Unione Europea, Padova, 2016

SITOGRAFIA

[Martin Luther King Jr. and Jackie Robinson: Friends and civil rights icons | MLB.com](#)

[Jackie Robinson Was More Than a Baseball Player](#)

[Quotes - The Official Licensing Website of Jackie Robinson](#)

<https://www.mediafire.com/view/bkybh5wfo9zf32o>

[Negro league | Overview, History, Players, & Facts | Britannica](#)

<https://www.govinfo.gov/content/pkg/BILLS-110sres152ats/html/BILLS-110sres152ats.htm>

[President Honors Jackie Robinson at Congressional Gold Medal Ceremony](#)

[Ernő Erbstein: l'allenatore che fece grande la Lucchese, testimone della persecuzione ebraica | Oltre Lo Schermo](#)

[Gino Bartali - il campione che salvò gli ebrei \[biografia\]](#)

[Barça: en soutien aux Ouïghours, Griezmann rompt son partenariat avec Huawei](#)

<http://www.fhw.gr/olympics/ancient/en/203b.html>

[Gino Bartali: "il bene si fa ma non si dice".](#)

RINGRAZIAMENTI

Mamma, Papà, Mattia, Eugenio

Nonni, Zii e Cugini

Caterina

Daniele, Lorenzo, Lorenzo, Linda e Sandro

Vi ringrazio per la comprensione, la fiducia, l'amore e l'affetto incondizionati che avete dimostrato nei miei confronti in qualsiasi occasione

Grazie Sebastian per tutto questo, per la nostra quotidianità, per il sostegno e per la pazienza infinita

Grazie a chi ha fatto parte del mio passato ma ha comunque contribuito a creare il mio presente

Un ringraziamento speciale a Jacopo Tognon, Filippo Apolloni, Matteo Marani e Luigi Fresco